



Guido Barilla presidente dell'omonimo gruppo alimentare FOTO LAPRESSE

Nel Mulino bianco Barilla non ci sono famiglie gay

● **Bufera per le parole del presidente Guido: «Mai uno spot con omosessuali, noi siamo per i nuclei tradizionali»** ● **Rivolta sul web: «Boicottiamolo»**

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Dove c'è Barilla c'è casa. E una famiglia rigorosamente eterosessuale. Almeno secondo il presidente del gruppo parmense, Guido Barilla: «Non faremmo mai uno spot con un famiglia omosessuale».

«Di questo passo, nel Mulino Bianco a mangiare taralli ci resteranno solo Barilla e Banderas». Un auspicio tagliente, quello del senatore Pd ed ex presidente Arcigay Sergio Lo Giudice, che ben fotografa la giornata di fuoco vissuta ieri dallo storico marchio di pasta e merendine made in Italy. Sommerso da proteste di associazioni gay e di semplici consumatori, da inviti al boicottaggio letteralmente decollati su twitter, mentre in Parlamento si sfiora la rissa tra chi attacca l'imprenditore e chi lo difende. E i concorrenti sul mercato si preparano a fare tesoro delle dichiarazioni di Barilla, mercoledì su Radio 24: «Se ai gay non piace la nostra comunicazione possono sempre mangiare un'altra pasta».

Detto fatto, la comunità LGBT reagisce con determinazione e la consueta ironia. «Se le famiglie formate da gay e lesbiche non fanno parte della sua tavola, siamo noi a votargli le spalle - avverte Flavio Romani, presidente di Arcigay -. Abbiamo lanciato una campagna, "Siamo tutti della stessa pasta", sui social network e con volantini davanti ai supermercati». «Non resta che aderire

all'invito e non acquistare più prodotti del gruppo, incluso Voiello», detta anche il deputato Pd Ivan Scalfarotto. La governatrice dell'Umbria Catiuscia Marini si indigna su Facebook: «E se Barilla avesse detto: mai un nero nei nostri spot, mai un ebreo nei nostri spot, mai un disabile... e così via... Davvero sceglierò un'altra marca». I commenti sui social media sono centinaia e centinaia. In gran parte di condanna della Barilla, di cui storpiano gli spot («Omofobi, dove c'è Barilla c'è casa»). Ma non mancano quelli a favore dell'imprenditore, perché «non ha detto nulla di strano». In compenso la concorrenza posta su Facebook: «A casa Buitoni c'è posto per tutti».

Bastano poche ore al gruppo per capire il danno, Guido Barilla si scusa. Via twitter, dove già spopola l'hashtag #boicottabarilla, lanciato dall'associazione omosessuale Equality Italia. Quindi su Facebook: «Volevo solo sottolineare la centralità del ruolo della donna nella famiglia», precisa Guido Barilla (l'intervista in effetti partiva dalla sollecitazione della presidente della Camera Laura Boldrini contro gli stereotipi della «donna che serve a tavola» in pubblicità: sollecitazioni

...
L'industriale si scusa ma conferma: «La donna ha ruolo centrale». Camera, rissa sfiorata tra Sel e Lega

non condivisa dall'imprenditore). «Ho il massimo rispetto per qualunque persona, senza distinzione - continua Barilla -, per i gay e per la libertà di espressione di chiunque».

IDATI EURISPES

Il presidente della multinazionale aveva parlato in verità di «valore sacrale della famiglia». E se aveva detto sì ai matrimoni omosessuali («ma sono contrario all'adozione per i gay»), aveva poi precisato che «gli omosessuali hanno diritto di fare quello che vogliono, ma senza disturbare gli altri». E che «la famiglia a cui ci rivolgiamo è quella tradizionale». Come dire: non ci interessa vendere a modelli «diversi» di famiglia. E dire che proprio ieri Eurispes lo sbeffeggia: «Farebbe meglio a informarsi: l'omosessualità non è più un tabù, l'82% degli italiani dichiara di non avere nei confronti degli omosessuali atteggiamenti diversi rispetto a quelli nei confronti di chiunque altro».

Le scuse non fermano le polemiche. Mentre diversi esponenti Pd e Sel bacchettano Barilla, si dichiarano entusiasti della sua pasta leghisti, la pasdaran cattolica del Pdl Eugenia Roccella, l'ex ministro Giorgia Meloni, Casapound. Alla Camera poi un deputato di Sel e il leghista Gianluca Buonanno quasi vengono alle mani quando quest'ultimo espone un finocchio mentre interviene il vendoliano Alessandro Zen, esponente del movimento gay.

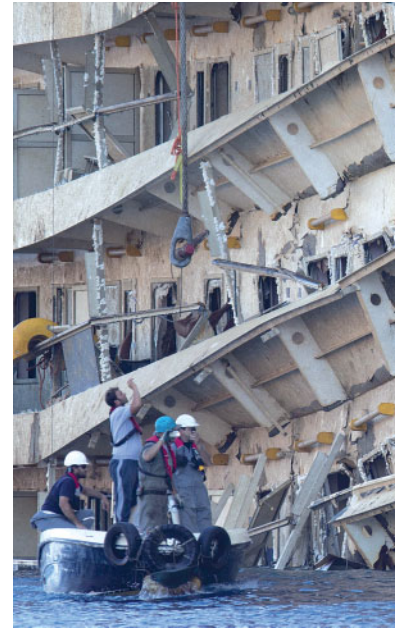
Concordia, trovati alcuni resti umani Gabrielli: «Miracolo»

● **Emozionato il fratello di Russel Rebello: «Ora il test del Dna: spero di avere un luogo in cui piangerlo»**

SILVIA GIGLI
FIRENZE

Per il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, è «quasi un miracolo». Il ritrovamento, nella tarda mattinata di ieri, di alcuni resti umani nei pressi del relitto della Costa Concordia, nella zona corrispondente all'area centrale della nave, quella che, secondo la suddivisione fatta dai tecnici, corrisponde alla zona 3, ha meravigliato gli stessi esperti. Non era facile, infatti, dopo così tanto tempo, riuscire in questa impresa. Adesso servirà l'esame del Dna per stabilire a chi appartengono le ossa umane rinvenute dai sommozzatori. «L'esame del Dna - ha spiegato infatti Gabrielli - ci confermerà se si tratta delle persone che stiamo cercando». Il capo della Protezione civile, che era arrivato ieri mattina all'isola del Giglio per incoraggiare i sub impegnati nelle ricerche perché, spiega, «occorreva delle risposte perché anche un'ora in più sarebbe stata vissuta con angoscia dai familiari. Delle risposte sono arrivate, non dobbiamo dare per scontato nulla. Io stesso non sono venuto certo qui sapendo dell'esito».

In attesa del test che dirà a chi appartengono quelle ossa, i parenti dei dispersi sono in evidente e comprensibile fibrillazione. La possibilità di dare finalmente degna sepoltura dopo quasi due anni ai loro cari è qualcosa che non ha prezzo. Non nasconde infatti il proprio entusiasmo Kevin Rebello, fratello di Russel, uno dei due dispersi del naufragio del gennaio del 2012: «Aspettavo questa notizia da una settimana, cioè da quando sono iniziate le ricerche. Sono davvero molto emozionato. Ho già avvisato mia cognata e mia madre che stanno pregando perché i resti siano veramente quelli di mio fratello. È importante avere un posto su cui piangere e dove pregare». Kevin, che è in partenza per la Germania, ha detto che tornerà in Italia al più presto per conoscere i risultati del test del Dna. «Sono stato informato dalla Protezione Civile, dalla Costa e dal sindaco del Giglio - ha raccontato Elio Vincenzi, marito di Maria Grazia Tricarico, la seconda dispersa nel



Ispezioni sulla Concordia FOTO LAPRESSE

naufragio - sono stati tutti molto affettuosi. Ora cerco di mantenere la calma. Tornerò al Giglio solo dopo l'esito del Dna. Voglio che le autorità continuino a lavorare tranquillamente, aspetterò a casa con mia figlia».

Il recupero dei resti è stato possibile, ha spiegato Gabrielli, grazie a «uomini splendidi, che hanno lavorato incessantemente. Gli allenatori possono avere importanza ma la differenza la fa sempre la squadra e in questo caso ho trovato grande coesione e grande determinazione. Se, come speriamo, queste prime informazioni possano essere confermate sarà grazie a questi uomini che non hanno mai mollato la presa e che in alcune situazioni hanno anche rischiato la loro incolumità».

A coordinare i sub è stato Roberto Pagnanini, caposquadra dei sommozzatori della Guardia costiera all'Isola del Giglio. Ed è proprio il comandante Pagnanini che entra nel dettaglio dell'operazione precisando che si è svolta ad una profondità di circa 14 metri in «una zona della nave che noi non avevamo potuto osservare quando era adagiata su un lato. Lì vicino erano stati ritrovati gli ultimi 5 corpi recuperati, perciò è un'ipotesi più che probabile che in quella zona si fossero ammassate delle persone». «È difficile in questo momento fare una previsione su quante ore ci vorranno prima di riuscire a recuperare i resti umani nella nave» ha detto ancora il comandante precisando che «una volta iniziate le operazioni di recupero, saranno portate a conclusione».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Il «semaforo» che spaventa l'Italia

● **In Inghilterra classificano i cibi in base al contenuto di grassi e zuccheri**
● **Il bollino rosso sulla confezione rischia di penalizzare i nostri prodotti**

L'export del comparto agroalimentare italiano rischia la tempesta. Tutta colpa di un «semaforo». A giugno il governo britannico ha diffuso una raccomandazione per utilizzare in Inghilterra uno schema volontario di etichettatura che classifica gli alimenti in base al contenuto di grassi, grassi saturi, sale e zucchero. La classificazione avviene - contraddistinta con il verde, il giallo e il rosso -, in base al contenuto di ciascun componente in 100 grammi di prodotto. È un sistema in fase sperimentale ma fortemente voluto dalla distribuzione britannica. In questo modo non si tiene conto della dieta complessiva ma si fornisce al consumatore un'informazione parziale e distorta in contrasto con l'assunto che «non esistono alimenti buoni o cattivi, ma regimi alimentari corretti e non corretti» da

sempre sostenuto dal mondo scientifico. Il segnale immediato sul consumatore, istintivamente, si traduce in «rosso fa male, verde va bene». L'utilizzo del «semaforo» penalizzerebbe poi molti prodotti della tradizione alimentare italiana che sarebbero presentati in maniera negativa. Quasi tutti i prodotti dolciari nazionali avrebbero sulla confezione bollini color rosso o arancione. Bollino rosso anche ai prodotti lattiero-caseari, salumi, oli di oliva, sughi pronti, marmellate e molti altri. Un danno soprattutto per i prodotti Dop e Igp e quelli tradizionali con marchi di qualità, che devono rispettare i disciplinari di produzione e non possono variare la loro composizione.

Per Michele Pasca Raymondo, esperto internazionale di politica agroalimentare con un passato da alto funzionario della Commissione Europea, «que-

sto sistema ha ricevuto l'adesione della maggioranza della grande distribuzione inglese e quindi se un'azienda o un consorzio agroalimentare vuole mantenere il volume di vendita sul mercato, deve sottostare al diktat della distribuzione visto che le vendite ai consumatori passano più o meno all'80% attraverso questo canale». Ma questa misura non dovrebbe avere anche risvolti positivi sulla salute? «In astratto sì, ma ci sono sotto forti interessi commerciali, che tendono a sostituire negli scaffali i prodotti tradizionali a concentrazione naturale di nutrienti, con prodotti a basso valore nutritivo, con più acqua e coadiuvanti alimentari, magari etichettati con il marchio degli stessi distributori (prodotti di imitazione o surrogati). Solo così si può spiegare come possa succedere che un litro di latte collezioni sema-

fori gialli o rossi e un litro di bibita light piena di edulcoranti, acidificanti, conservanti e aromatizzanti abbia il verde. Così si penalizzano i nostri prodotti di qualità, che sono componenti fondamentali della dieta mediterranea, riconosciuta dall'Unesco».

E cosa dice l'Unione Europea? «Certamente c'è l'obbligo di rispettare sia il principio della libera circolazione dei prodotti, che le disposizioni regolamentari settoriali, ma sembra che gli inglesi facciano un uso distorto e controcorrente della concezione di libero mercato - continua Pasca Raymondo -. L'eccessiva frammentazione settoriale delle competenze a Bruxelles non riesce a far valutare correttamente gli effetti globali di una misura che in questo caso è discriminatoria». E soprattutto fa riapparire la divisione culturale nord-sud all'interno della Ue.